

DONNA NON RIEDUCABILE

di STEFANO MASSINI

con **OTTAVIA PICCOLO**

Musiche per arpa eseguite dal vivo da FLORALEDA SACCHI

Regia di **SILVANO PICCARDI**

Mettere in scena uno sguardo



Dopo il crollo del Regime sovietico, la Russia sembrava avviata verso una nuova democrazia. L'assassinio di Anna Politkovskaja ha allungato un'ombra terribile su questa illusione.

Anna non era una militante politica, era una giornalista. Una giornalista e una donna, senza alcuna mira di potere o altro, se non quello di portare avanti, con tenacia e determinazione, il proprio mestiere. Il suo fu uno sguardo aperto, senza prevenzioni né compromessi, su quanto avveniva nel suo paese, partendo dalla lontana Cecenia, per arrivare a incontrare i momenti più terribili della recente storia russa (dalla strage al Teatro Dubrovka di Mosca, a quella nella scuola di Beslan).

Se il vecchio potere sovietico, per imporre il proprio controllo su ogni forma di dissenso o, più semplicemente, di libero pensiero, si sentiva in dovere di costruire leggi, tribunali e processi speciali, che legittimassero in qualche modo l'accanimento repressivo,

istituzionalizzandolo - il nuovo sistema di potere, per eliminare la presenza scomoda del "punto di vista" libero di questa donna, ha agito come un qualsiasi potere mafioso, affidandosi clandestinamente a dei sicari, a dei killer senza volto.

Come nell'Argentina dei colonnelli (dove gli oppositori venivano fatti "sparire", senza che ufficialmente nessuno ne dovesse rispondere), anche nel caso di Anna Politkovskaja, chi godeva della sua eliminazione, poteva nel contempo mostrarsi con le mani formalmente "pulite".

La vita di Anna è diventata qualcosa di unico e di emblematico, in cui la vicenda personale e professionale ha finito con l'assumere di per sé un meta-significato, un valore simbolico di qualcosa che ancora sembra sfuggire alla comprensione e alla coscienza contemporanea.

Nel *memorandum "Il sangue e la neve"*, l'interprete femminile che raccoglie il testimone caduto dalle mani della Politkovskaja nel momento della sua eliminazione (in una ideale staffetta in cui l'attrice non si sostituisce alla persona, facendone un personaggio "teatrale", ma semplicemente ne prolunga fino a noi la forza e il valore), sottolinea che Anna si riteneva, ed era, una "giornalista". Punto. Un ruolo sempre più scomodo nella "società della comunicazione" e del controllo mediatico delle coscienze: in questa "civiltà", fare cronaca, pura e semplice e sincera cronaca, significa essere già in prima linea, esposti quindi a tutte le forme di rappresaglia, dalla più indiretta, silenziosa e segreta, alla più mirata e tragica.

Affrontando il testo di Stefano Massini, mi resi conto che non si trattava di mettere in scena il "personaggio" di Anna Politkovskaja, né, tanto meno, di farne un'eroina da *feuilleton* politico.

Si trattava al contrario di restituire al pubblico, nella forma più diretta, più semplice, più anti-retorica possibile, il *sensu* della scelta di verità, compiuta da una giornalista che volle andare a vedere *dentro* gli eventi, per restituircene, con sguardo limpido e coraggioso, personaggi e vicende.

Mettere in scena uno sguardo, quindi: questo il compito mio e di Ottavia. Suggestendo il contesto realistico, evocando la persona attraverso le sue testimonianze, ricreando la condizione di solitudine che mano a mano la circondò, fino a soffocarla. E Ottavia Piccolo ha dato voce allo smarrimento, all'orrore, alla dignità e anche all'ironia di questa donna indifesa e tenace, con il rigore e l'intensa partecipazione di una attrice che in quei valori di libertà si identifica fino in fondo.

Costruito come una serie di istantanee, il percorso seguito da Anna (scandito dall'intervento dell'arpa di Floraleda Sacchi, che diventa volta volta l'eco della guerra, lo spappolarsi dell'inno sovietico, un rumore di ferraglia inquietante, una momento di pace...), veniva quindi ricreato dall'attrice, in simbiosi con quanto visto e vissuto dalla giornalista.

Un semplice tavolino, le scarse azioni sceniche, il variare delle atmosfere sottolineate dai mutamenti spaziali suggeriti dalle luci, era dunque tutto ciò cui ci saremmo affidati, per evocare, dalla ristretta postazione di un palcoscenico, un intero mondo di eventi e di emozioni. Fino alla tragedia.

Silvano Piccardi